

PIETRA

n^o 163

DEL PARAGONE
P O L I T I C O

Tratta

DAL MONTE PARNASO,

*Donde si toccano i governi delle maggiori Mo-
narchie dell'Vniverso.*

DI TRAIANO
BOCCALINI.

Handwritten signature or note, possibly "F. de' Cherici"

Impresso in Cormopoli per Giorgio Teler.

M D C X V.



DE I RAGGVAGLI DI PARNASO

PARTE TERZA.

DI TRAIANO BOCCALINI.

ALL'ILLVSTRISSIMO MIO SIGNORE
Osseruandissimo il Sig. P. F. dell' Illustrissimo. A.

I Più veri, & sicuri precetti politici, Illust. mio Sig. sono, quei che altri cauano dalle risoluzioni prudentemente, pigliate, ò da gli errori commessi da i prencipi grandi nelle deliberationi delle facende loro piu importanti, ouero dallo studio Politico, tutto stando posto nella seuera, & giudiciofa censura delle attioni de grandi; e li studiosi delle Historie, c'hanno talento di ben saperle esaminare, ne cauano eccellenti precetti, per ben gouernar molti popoli: ilche essendo verissimo, non è merauiglia, se i migliori scrittori delle cose di Stato grandemente odiosi si sono resi à quei, che regnano, percioche cosi, come i prencipi volentieri prestano orecchie alle lodi, che vengono date loro, ancorche eschino dalla penna, ò dalla bocca di vno sfacciato adulatore, cosi ancora dalli medesimi in somma abominatione sono hauute le censure fatte sopra le cose loro parendo a questi insopportabile miseria, che le calamitadi, & che le loro imprudenze seruino altrui per buoni auertimenti, da non commetter li medesimi falli di molti Prencipi, se ben si vede esser in loro il piu bel lustro di fino argento al di fuori. Questa verità mi rende chiaro, che li presenti miei Ragguagli di Parnaso, ne quali sotto varij scherzi vengono censurate le at

NAPOLITANI, PERCHE SIANO DA SPAGNUOLI
estrazionariamente oppressi, & lacerati.

FIn dall' hora, che per punir con severo castigo il popolo Napolitano delle molte infedeltadi da lui usate contra li suoi passati Regi, piacque alla Maestà del grande Iddio di darlo in mano di Faraone per legge, che poi diligentemente è stata offeruata. Gli accorti Rè di Spagna ordinarono, che quel Cavallo sfrenato, che'l Seggio di Stato boriosamente porta per insegna, con vanto, che non può soffrir sella, ne freno, ogni sei mesi fosse condotto nella publica Piazza del mercato, & che da Mariscalchi Politici con ogni essata diligenza sopra lo stato di lui fusse fatto formalissimo Collegio, nel quale tutto quello ordinassero, che hauessero giudicato necessario, per ben mortificare animale tanto fiero, tanto incostante, & seditioso, che molte volte in vn tempo medesimo più tosto ha voluto esser caualcato da due Regi, che da vn solo. Hieri dunque l'infelice Cavallo da Spagnuoli, che l'hanno in guardia, fu cauato fuori della Stalla, e perche egli è così distrutto, che a gran fatica può tenerfi in piedi, con le funi fu strascinato nella Piazza. Miserabile spettacolo fu il vedere, che se ben quel destriero fu già di tanto splendore, hora così malamente è consumato, che per la sua molta magrezza se gli contano le ossa; & ha la schiena tutta impiagata, & per i strapazzi fatti di lui, essendo diuenuto bolso, ha le nari tagliate. Li sospettosi Spagnuoli nondimeno con tanta accuratezza notte, & giorno gli tengono le pastore ai piedi, il Capezzone, il Canone, & gli Occhiali, come se temessero di lui, & il pericolo di riceuere qualche gran danno fusse molto certo, & vicino? Isquisita fu la diligenza, che quei sagaci Mariscalchi fecero sopra lo stato di quel Canallo, & dopò vn molto prolisso Collegio pieno di dispute vnanimamente conclusero, che vn palmo più dell' ordinario le fussealzata la resteliara, & che della biada quotidiana le fusse leuata la terza parte. A caso ini pronti si trouarono alcuni Filosofi Morali, e però buone persone, quando fu fatta quella tanto seuera deliberatione, liquali per quel infelice spettacolo, che vedeuano, grandemente mossi a pietà, per mirarlo tanto estenuato, & grandemente compunti da quello spettacolo infelice, chiesero a quelli Mariscalchi, per qual cagione usauano la crudeltà di minuire il nutrimento a quel consumato Cavallo, se chiaramente si conosceua, ch'egli era ridotto in stato di tanta debolezza, che altro non gli auanzaua che ossa, & pelle, & vn poco di spirito; che solo per alcune settimane potena mantenerlo viuuo. All' hora il più sapiente di quei Mariscalchi rivolto verso quei Filosofi con parlar villano disse loro, che essi molto meglio hauerebbono fatto quando hauessero atteso al mestier loro di disputar de gli Enti, & delle Quiddità, che ragionar di quelle materie Politiche, nelle quali erano tutti ignorantoni; perche essi, quando il gouerno di quella capriciosa bestia fusse capitato loro nelle mani, ben presto hauerebbono veduta la Carità, & la piaceuolezza loro contrambiata con i calci, & con i morsi, con quali, più volte ingratissimamente ella haueua ricompensato alcuni suoi liberalissimi Regi, & tutti lacerati gli hauebbe gettati ne i fossi, hauendo quella instabile, & seditiosa bestia per suo particolarissimo costume con ogni sorte di seditione di trauagliare i suoi Signori, ancorche benefattori, se da essi malamente non venina affiinta, e con i digiuni ridotta al termine della debolezza, che vedeano, & che nel far esato giuditio delle qualità di quel fiero Cavallo, & della
regola,

N V O V A
A G G I V N T A
A L L A P I E T R A
D E L P A R A N G O N E .

Decisione fatta in Parnaso sopra la precedenza
di Roma, e di Napoli.

R A G G V A G L I O P R I M O .

SCrinono di Libretto per lettere di 17. del corrente, che fatto il portico delle Serenissime Muse da alcuni Poeti ragionandosi della grandezza di Roma in comparatione di Napoli, Luigi Tansillo si lasciò uscire di bocca, ch'erano maggiori i Borghi di Napoli, che Roma tutta; Alla qual petulante bigia, contradicendo il Caro diede al Tansillo una mentita Poetica: & che per così fatta ingiuria grandemente essendosi alterati i Virtuosi della nobilissima Partenope fecero impeto contro il Caro, il quale subito da tutti i Poeti Marchigiani della sua nazione fu soccorso, & che dall'una, e l'altra parte fino si era posto mano alle Rime proibite, & ai taglienti Sonetti con la coda, con i quali erano per fare un sanguinoso fatto d'arme: quando Apollo, che haueua udito il rumore, vi spedì subito il Mutio Giustinopolitano, il quale fece quietare il rumore, & da ambedue le parti pigliò parola di non offendersi; & per ciò che i letterati altre volte per simigliante cagione haueuano pigliate l'armi, & con esse fatti brutti rumori, affine, che per l'auenire ogn'uno sapesse come doueua credere, & parlare di queste due nobilissime Città, comandò alla Rota di Parnaso, che quanto prima douesse disputar questa materia; & formarui sopra la Decisione, onde più volte hauendo le parti informata essa Rota finalmente fu publicata la seguente Decisione.

Coram Reuer. Patre Domino Cino. Die 10. May. 1611.

Domini unanimis tenuerunt, che Napoli per Maeftà di Città eternamente debba ceder a Roma, & Roma a Napoli per delitia di sito; che Roma debba confessare, che in Napoli sono più genti, & che Napoli fermamente debba credere, che Roma è habitata da maggior quantità d'huomini; che gl'ingegni, & i vini Napolitani hanno necessità di esser nauigati a Roma per acquistar perfettione in quella Corte, & per esser più grati al gusto de' galani huomini, oue solo i Romani erano perfetti, come quelli, che senza mai far viaggi con molta verità poteano dir di hauer peragrato l'uniuerso; che Napoli teneua il primato tra tutte le Città del mondo nella scienza di donare i poleddi; Roma nella pratica di scozzonar gli huomini; che in Napoli si trouauano più caualieri, in Roma più comende; che tra i Romani solo quei gentil huomini meritauano il titolo di caualiere, che

come vi si leua continuamente i vostri figliuoli, & le vostre sostanze, & così va nottando col vostro sangue guerre ingiustissime, & con i vostri Tesori pascendo queste horribili Harpie, delle quali vedete hormai ripiene le piazze, & le case vostre, & vi bisogna tollerarle, & accarregarle alle proprie mense; & ne i proprij letti. Et così arguimenti ogn'uno, & veda hormai la fraudolente violenza, con laqual procede questo grã Rè, questo Principe tanto pio, che entrato armato nel Tempio di Dio, ha messo mano al Santuario, disperso il Tesoro, usurpatosi la electione, & l'auttorità del Sommo Sacerdote, & fattosi finalmente tremendo al rispetto d'ogn'uno, abbracciando con l'ambitione la Monarchia dell'uniuerso, vuol sigillar le imprese sue con l'acquisto di questa poca Italia, sì per esser ella la residenza del Vicario di Christo, ch'egli vuole subordinato a lui, come per esser vna potenza, che nel poco circuito suo vale per opporsi alle monstruose machine della sua vanagloria.

E però dopò hauer acquistato tanto quanto vediamo nel Spirituale; v'è preparandosi anco all'usurpatione del Temporale, cauando quanto più può de i Tesori nostri col mezzo della nation Genouese, & spogliando le Prouincie, & le Città così si ddite a lui, come ad altri Soldati, & de Capitani, accioche, ouero viuendo egli anco qualche anno gli sia più facile il farsene Patrone con la commodità de gli altri Stati suoi, ò morendo, non possano i popoli Italiani soccorrendosi l'un l'altro scuotersi dal giogo così insopportabile, & così barbaro.

Adunque Italia mia, per quel sangue innocente, che pur hora versano i tuoi figliuoli in Prouenza, in Sauoia, in Fiandra, in Francia: per quelle lachrime reiterate, con le quali tante misere madri riceuono dolorosi auisi della strage de suoi figliuoli; per quella cara libertà, che tante volte hai compra con prezzo così abondante di sangue da Barbari crudelissimi, habbi cura a te stessa. Queste ricchezze, questi Popoli, questi Principi, che Dio ti ha dati naturali, & legitimi, conseruali, amali, & non ti commetter hormai più all'imprudente barbarie di questi Pseudocatholici, che ti honorano per vituperarti, & ti premiano per comprarti vilissima schiana alla libidine, & alla superbia loro.

Coste Span. navei can. d. 163.

ΕΠΩΞΑ.

ΕΙΠΟΥ ΜΕΓΑΛΟΙ
ΚΑΙ ΤΟ ΛΟΓΟΝ